



Sulco attritus splendescere Vomer incipit!

FONDATO DAL PROF. VITO RUBINO IL 12 LUGLIO 1896
PREMIATO NELLE ESPOSIZIONI DI ROMA, PALERMO, PARIGI, MARSALA - PREMIO SPECIALE MARSALA CITTÀ EUROPEA DEL VINO 2013

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA, AGRICOLTURA, COOPERAZIONE, TURISMO, SPORT

ANNO 120° - NUMERO 6

MARSALA, 31 MARZO 2017

Euro 1,00

IN ESCLUSIVA

PARLA IL DOTT. MILAZZO

di Riccardo Rubino

La fiera della forca

di Riccardo Rubino

Prendete un libro di Storia. Apritelo. Scorretelo fino a quei capitoli nei quali un personaggio viene giustiziato, sia esso Luigi XVI o Damiens. Prendete un film, l'Ultimo Inquisitore, ad esempio. Andate avanti fino alla fine, quando l'antagonista viene garrotato. In qualunque dipinto, incisione, affresco, fotografia che tratti di giustizia, troverete due costanti: la condanna e la folla. Parliamo della prima. "Giustiziato" è un participio passato che unisce giustizia e punizione, come se l'una fosse un precipitato dell'altra: giustizia è fatta solo quando si condanna, prescrive il senso comune. Senso comune, sbagliato, errato, che viene alimentato in primis da alcuni esponenti della magistratura, secondo i quali l'assoluzione è solo uno scampare - un "farla franca" - dalla scure di Mastro Titta, boia di Trastevere. "Non ci sono prove a sostegno dell'accusa" per la gente significa "il fatto è successo ma non si può dimostrare", non invece che "non ci sono prove perché il fatto non è successo". Questo sentire bieco, che sa di Inquisizione, è fomentato anche dalla Stampa, quella stessa Stampa il cui fine dovrebbe essere informare e fornire strumenti per farsi un'idea. Ma, si sa, questa è operazione che non

(segue a pag. 15)

Il 15 Marzo dell'anno scorso, l'infermiere Maurizio Spanò veniva posto agli arresti domiciliari. L'accusa è delle più assurde: questi, infatti, avrebbe abusato dei pazienti narcotizzati per l'espletamento degli esami clinici; nella specie, endoscopie.

Il luogo dove si sarebbero consumati i fatti è lo studio del noto gastroenterologo Giuseppe Milazzo, presidente eletto dell'Associazione Italiana Gastroenterologi Ospedalieri; carica, questa, ottenuta dopo una brillante carriera medica.

Proprio all'apice della sua vita professionale, Giuseppe Milazzo viene travolto dallo scandalo, ma le mareggiate dell'indignazione sono ben due. La prima, quando scoppiò il caso, cioè l'anno scorso.



Il dott. Giuseppe Milazzo

La seconda, più sconvolgente, arriva pochi giorni fa. Le vibrisse della nota trasmissione "Le Iene" captano il caso, chissà come, dopo un anno. In

prima serata, su Italia 1, mandano in onda le interviste delle vittime; narrano lo strazio di una signora abusata e di suo marito, che racconta di essere stato solo a pochi metri dalla violenza. Fanno il remake, con figuranti, del video registrato dalle telecamere piazzate all'interno della stanza dove l'infermiere - secondo l'accusa - abusava dei pazienti. Intervistano, poi, Milazzo. Con piglio, la Iena incalza il Dott. Milazzo fuori dalla struttura ospedaliera presso la quale svolge la sua professione. Dal montaggio in post-produzione, tuttavia, esce un abbozzo di intervista. Intanto la situazione si evolve dal punto di vista processuale: la posizione del Dott. Milazzo, in relazione all'accusa di concorso in esercizio

Nel suo studio si consumavano gli abusi dell'infermiere Maurizio Spanò. Giuseppe Milazzo ci racconta la vicenda dal suo punto di vista: i rapporti con l'imputato, le chiavi dello studio, la questione delle anestesie e, infine, la donazione dei suoi beni

abusivo della professione, viene archiviata. Alla notizia, la cittadinanza mostra la sua indignazione sui social network e vengono lanciate accuse, sospetti, strali sulla persona del Medico. Nessuno, tuttavia, s'è preso la briga di ascoltare il Dott. Giuseppe Milazzo, suo malgrado co-protagonista di una vicenda che ha sconvolto l'interno Paese. L'abbiamo fatto noi. Raggiun-

giamo lo studio, ci accoglie e ce lo fa visitare. Vediamo il luogo del commesso delitto, la sala d'attesa, la stanza dove i familiari dei pazienti attendevano la fine della gastroscopia. Ci accomodiamo nella sua stanza, posa gli occhiali sul tavolo e cominciamo.

Dottore, qual è l'idea che s'è fatto di questa vicenda? Ha mai avuto sentore di ciò che poi s'è scoperto?

(segue a pag. 4)

Solo per il Vomere le foto inedite del clamoroso ritrovamento

... E dopo 500 anni si scava ancora, si cerca e si trova una immagine della Madonna della Cava nel suo ipogeo

A seguito del cedimento di una parete, Don Giacomo Putaggio intuisce la presenza dell'opera. Marino, Giasone e Gallo, i tre fondatori e componenti del "Gruppo Speleo Lilybeo Sotterranea", con una telecamera attraverso l'intercapedine, la riportano alla luce

di Gallo e La Grutta

Alle pagine 8 e 9



foto Gruppo Speleo Lilybeo Sotterranea

N o w i s c a l l i n g

Nuova Audi Q5. Scoprite la trazione quattro con tecnologia ultra.



Qualunque sia la vostra prossima meta, non dovrà più attendere: con la nuova Audi Q5, ogni condizione è una condizione perfetta. Merito della trazione quattro con tecnologia ultra, che gestisce la distribuzione della trazione in maniera efficiente, attivando quella integrale solo quando necessario, per garantirvi il massimo della sicurezza e del comfort uniti a prestazioni eccezionali; e delle adaptive air suspension, che consentono di variare l'assetto della vettura a seconda della strada e delle esigenze di guida.

Scoprite subito la Q perfetta su audi.it e nel nostro Showroom.

Gamma Q5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 8,3 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 6,8; emissioni CO2 (g/km): ciclo combinato 154.

Audi All'avanguardia della tecnica



Essepiauto

TRAPANI - Via Carlo Messina (Zona Industriale) - Tel. 0923 501021
MAZARA DEL VALLO - Via Salemi, 244 - Tel. 0923 931111
audi.essepiauto.it

PARLA IL DOTT. MILAZZO

(dalla prima pagina)

Mai potevo immaginare che qualcosa del genere potesse accadere nel mio studio. Se l'avessi solo sospettato, non saremmo qua a parlarne.

Ci si è chiesti: com'è possibile che, durante gli esami clinici, non è mai accaduto che un suo ingresso improvviso, nella sala delle endoscopie, potesse cogliere sul fatto lo Spanò?

Devo dire che la routine del mio lavoro, allo studio, si articolava in più fasi. Non c'è solo l'endoscopia. Mi muovevo all'interno dei locali, che sono abbastanza grandi: andavo a scrivere il referto, parlavo con i familiari, il tutto spalmato su uno spazio molto grande. La sala di endoscopia (quella dove si sarebbero consumati gli abusi, n.d.r.), anch'essa abbastanza grande, non è aperta. E' strutturata con dei box: tra la porta di accesso e il lettino sul quale sta il paziente vi sono delle tende pesanti, che servono a mantenere la stanza in penombra. Proprio come accade nei grandi ospedali.

Quindi l'ingresso non è immediato, cioè non basta aprire la porta per vedere il paziente.

No, affatto. Il primo accesso è la porta, poi devo attraversare le tende, cioè i separé, poi c'è la parte endoscopica propriamente detta, dove sta il lettino e i macchinari. Ci sono più livelli tra l'accesso dall'esterno e il paziente.

E i familiari non possono avere accesso nella sala endoscopica?

Absolutamente no. Lo prescrivono i criteri e le linee guida della Società Italiana di Endoscopia. Questo per ragioni igieniche, ma anche di privacy. E non solo: anche per ragioni di opportunità. Quando ero più giovane e lasciavo entrare i familiari nella sala endoscopica, più volte m'è capitato di alzare da terra gli "spettatori" che collassavano. Chi per l'operazione in sé, che non è proprio un belvedere, stiamo parlando dell'apparato digerente, chi perché vede il sangue, chi anche per gli odori forti che a volte il corpo esala. Mi riferisco proprio al materiale, per così dire, intimo. Viaggiando per lavoro, ho avuto modo di vedere come sono le sale endoscopiche all'avanguardia: separé, sistemi di ventilazione per gli odori, zone dove vanno lavati gli strumenti. Volevo una struttura eccellente e questo, per paradosso, sembra ritorcersi contro di me.

Ma in quale fase della trafila clinica gli abusi sarebbero stati perpetrati?

Essenzialmente, quando finiva l'esame endoscopico. A quel punto - il paziente era sedato - dicevo al mio infermiere di svegliarlo, di somministrare l'antidoto per neutralizzare il

sedativo... il buffetto sulla guancia... tutte operazioni di routine. Mentre queste operazioni venivano svolte da Spanò nella sala dell'endoscopia, io andavo a parlare con i familiari, a volte per rassicurarli, altre volte per annunciare notizie drammatiche. Insomma, per forza di cose mi muovevo nello studio. Poi ripassavo dalla stanza per chiedere informazioni circa il risveglio, chiedere "come va?". Ma era un passaggio continuo tra la mia stanza, la sala d'aspetto, la stanza dove stavano i familiari, la sala endoscopica.

C'è un particolare che serpeggia nell'opinione pubblica. In molti credono, sostengono che lei bussava prima di entrare nella sala delle endoscopie. E' vero?

Absolutamente no. Bussava solo la segretaria, io non ho mai bussato a casa mia. A questo punto devo specificare una cosa. Nella sala delle endoscopie vi si accede solo dal corridoio che unisce la sala d'aspetto con la stanza dei familiari: l'una di fronte all'altra. Nel mezzo, la porta della sala endoscopica. Ad un capo sta la scrivania della segretaria, all'altro capo il divano coi familiari. Ero io che mandavo la segretaria a bussare nella sala endoscopica, senza che lei vi facesse accesso, per dire all'infermiere che portasse il paziente dai familiari, mentre mi intrattenevo con loro nella stanza a ciò dedicata. Poi ci si spostava nella mia stanza, dove fornivo il referto. Tutta questa giostra finiva qui, su questo tavolo dove sono seduto ora, nella mia stanza. Era qui che finiva la trafila, qui che davo le risposte ai familiari ed ai pazienti. Questi passaggi duravano 8 - 10 minuti a paziente.

Come poteva, con questi tempi così risicati, lo Spanò abusare dei pazienti? Intanto dire: come faceva a spogliarsi, compiere gli abusi, rivestirsi?

Voi probabilmente vi immaginate che il vestiario di un ambulatorio si componga di pantaloni, camicia, maglione, magari. Dentro la sala endoscopica, invece, vi si accede con una tuta medica. E' una sorta di pigiama, per capirci, che non ha cerniere né bottoni. Alzarsi ed abbassarsi i pantaloni è questione non di secondi, ma di attimi. Nella penombra, poi... e considerato che tra la porta d'accesso e il lettino ci stanno i separé, voi potete capire: è un attimo.

Ma ci sono dei passaggi ulteriori, porte interne tra la sua sala e quella endoscopica?

No, no, assolutamente. Bisogna necessariamente passare dal corridoio, di fronte a tutti.

Lei viene accusato di aver

effettuato anestesie abusive e di presentare lo Spanò come un medico anestesista.

E' un falso. Io non potevo presentare Maurizio Spanò come medico Anestesista. Per due ragioni: innanzi tutto, perché è tutta la Sicilia occidentale che lo conosce come ottimo infermiere di sala operatoria; devo dire che è stato un capace collaboratore. Adesso sembra assurdo che lo dica, ma era gettonato, richiesto anche nella sala operatoria del Borsellino dai migliori chirurghi, che ben volentieri operavano quando sapevano di essere assistiti da Maurizio Spanò. La seconda ragione sta in questo: come potevo io presentare Spanò come dottore anestesista, io, che non facevo anestesie? Che motivo ne avrei avuto?

E quindi la questione dell'anestesia non c'entra.

Nient'affatto. E' una bufala. Io non faccio anestesie, io faccio sedazioni. Sono cose ben diverse. La sedazione non è una anestesia, per cui non ho per niente bisogno di un medico anestesista. Al massimo posso aver detto, a qualche paziente non avvezzo a termini tecnici, "l'adumiscemo", ma era per farmi capire! Ma come potevo spiegarvi in termini clinici a chi non ne sa nulla? E' un fraintendimento. Ma di che parliamo?

Perché Spanò aveva le chiavi del suo studio?

Così come tanti altri colleghi, ho collaborato per anni ed anni con Maurizio Spanò, presso l'Ospedale di Marsala. Si era instaurato un ottimo rapporto. A prescindere dalla circostanza che le chiavi gli erano necessarie per accedere nei locali per preparare gli strumenti, il mio studio è molto grande e, tra le altre stanze, ve n'è una di cui non me ne facevo nulla. Era vuota. Spanò mi chiese di poterla utilizzare. Lì, ad esempio, il figlio lasciava i suoi strumenti musicali, lì lasciava l'albero di natale o le valigie. Così, per una questione di cortesia, lasciavo che usasse questa stanza vuota come deposito. Ma non solo. Lui faceva dei turni anche a Favignana. Allora, quando scendeva dall'Ospedale, lui era solito riposarsi quella mezz'ora prima di prendere l'aliscafo. Qui siamo a due passi dal porto. Era un gesto di cortesia per un collaboratore che ritenevo fidato.

E quindi, di quel tacito accordo tra lei e lo Spanò - di cui si parla - secondo il quale poteva utilizzare il suo studio per - come dire - avventure extracognigiali, che dice?

Non c'era nessun accordo e non vi era ragione che ve ne fosse alcuno. Lui non solo aveva le chiavi dello studio per le ragioni di cui ho detto,

ma poi - lavorando fianco a fianco - conosceva esattamente i tempi e le fasi della mia vita. Sapeva che la mattina andavo a Salemi, sapeva che spesso vado a trovare i miei familiari a Bologna, sapeva che vado anche a fare visita a mia figlia che vive in Francia. Lui poteva avere la disponibilità esclusiva dello studio (più precisamente della stanza, da me non adibita a studio medico, che gli avevo consentito di utilizzare) non per ore, ma per interi fine settimana durante i quali mancavo per le mie ragioni di famiglia e per i convegni che ciclicamente tengo in Italia.

E per quanto riguarda l'archiviazione?

Questa vicenda è seguita dal mio legale. Si parla di abusivo esercizio della professione perché io avrei consentito a Spanò di esercitare l'attività di medico anestesista. Ripeto: nel mio studio non si praticavano anestesie, perché i pazienti venivano soltanto sedati. Io stabilivo la dose del farmaco da iniettare e l'infermiere Spanò provvedeva a somministrarlo: attività - questa - certamente consentita ad un infermiere.

Io da 39 anni eseguo gastroscopie, ho tutto documentato. Del resto, le amministrazioni competenti non hanno mai richiesto abilitazioni particolari per la pratica endoscopica. Ma ho sempre fatto tutto secondo le regole: ogni endoscopia intra moenia è stata conteggiata all'ASL e il relativo incasso è stato devoluto in parte all'ente, esattamente come prescrive la legge. Ogni distinta, in questo senso, riporta le diciture "gastroscopie, colonoscopie". Ho sempre dichiarato la mia attività, versavo all'ASL la metà del mio compenso, e nessuna Pubblica Amministrazione ha mai sollevato alcun problema.

Il famoso servizio delle Iene finisce con una affermazione, e cioè che il Dott. Milazzo si è spogliato di tutti i suoi beni attraverso una donazione alla figlia. Viene intesa come una sorta di conferma della sua responsabilità.

E' una domanda che apprezzo moltissimo, perché mi consente di fugare ogni dubbio sul punto. Nel maggio del 2016, mia figlia viene dalla Francia per una vacanza qua, a casa sua, in Sicilia. In quel frangente, mi ha annunciato la più bella notizia che potessi apprendere, e cioè che sarei diventato nonno. Io, che sono affezionato alle mie tradizioni, ho voluto regalare a mia figlia, dunque a mia nipote che di lì a poco sarebbe nata, un piccolo appezzamento di terra con un vecchio fabbricato; un pezzo di *ciara* per capirci. E' stata una donazione simbolica

più che altro, perché mi faceva piacere pensare che questa bambina avrebbe avuto qualcosa che la legava alla sua terra. In ogni caso dispongo ancora di immobili, anche se l'ultima vendita (cioè la mia abitazione di Marsala) risale a 3 anni addietro. Gli altri beni di famiglia sono di proprietà dei miei figli dal 1992.

Dopo questa vicenda, lei si è sentito isolato?

Non isolato, ma molto peggio. Io mi sono sentito attenzionato, guardato male, offeso sui social network, sottoposto al linciaggio mediatico. Ho detto alle Iene, ma loro l'hanno tagliato, di non credere che - dopo quarant'anni di professione - mi meritavo questo. La storia di un uomo e di un medico non la si giudica solo su questo tragico frangente. Io non volevo gente che mi battesse le mani, ma almeno un incoraggiamento, una rassicurazione me l'aspettavo. Mi aspettavo vicinanza dai miei vertici, che mi conoscono bene, con i quali ho collaborato fianco a fianco. Mi aspettavo solidarietà. Invece nulla. La cosa che mi addolora di più è che i miei figli hanno percepito tutto questo. Mio figlio, ad esempio, non è nemmeno andato ad una festa di laurea di un marsalese, tale era il disagio provato. A questo siamo arrivati. Ci siamo sentiti improvvisamente criminalizzati. E' questo malessere che stanno vivendo i miei figli che mi addolora profondamente. Mi avrebbe fatto piacere ricevere un attestato di solidarietà nelle more del processo, nel senso: aspettiamo che la magistratura si esprima, ma intanto sappiamo chi è Peppe Milazzo, conosciamo la sua storia umana e professionale. Ma nulla di tutto ciò è successo. Piuttosto, questa caccia al demone mi fa pensare che vi siano dei rigurgiti di rancore, di invidia, di insoddisfazioni create dalla mia professione. Forse.

Le viene rimproverata una circostanza: sembra che lei non abbia mai chiesto scusa ai pazienti abusati.

Ma io nemmeno so chi sono, di preciso, i pazienti abusati! A chi devo chiedere scusa? Le Iene hanno tagliato ciò che ho detto sul punto: ho affermato di essere vittima io stesso di questa vicenda, poi l'intervistatrice mi ha detto "pensi le vittime", ed io a quel punto ho spiegato di pensarci ogni giorno. Ma quest'ultima frase è stata tagliata dall'intervista. E' naturale che io chieda scusa alle vittime. Ma io stesso sono una vittima e vorrei anche che qualcuno si mettesse nei miei panni e capisse il calvario che sto passando.

Riccardo Rubino

+ STUDI E + RISPARMI!

Con Autoservizi Salemi gli studenti universitari hanno un prezzo agevolato: scopri come!





dal 1948 S.r.l.